

PREFAZIONE

Il titolo di questa mostra che riepiloga, per esempi pittorici e scultorei, il percorso creativo di Luciano Schifano, è *Per un Mondo Francescanamente Rinnovato*. Lo ha scelto Don Vincenzo Arnone, Rettore della Chiesa dell'Autostrada che la ospita, ritenendolo adeguato alla tematica ricorrente nelle opere e allo spirito dell'edificio sacro, che il grande architetto Giovanni Michelucci concepì come luogo della sosta e della preghiera lungo il cammino, sulla strada e nella vita, e volle particolarmente ricco di testimonianze artistiche. Con il richiamo al Poverello di Assisi quale ideale compagno di strada, Don Vincenzo Arnone offre una specifica chiave di lettura del mondo poetico di Luciano Schifano, i cui specifici contributi francescani sono numerosi. Del resto, Schifano pensava di operare, come artista, *Per un mondo migliore*, il titolo originale che idealmente assegnava al complesso della propria opera e che è stato da me mantenuto nell'intestazione della monografia postuma uscita nel 2014 presso Bandecchi & Vivaldi. Era infatti intenzione dell'artista di creare una grande mostra antologica con questo titolo, appunto; ma purtroppo non fece in tempo a condurre in porto il progetto, essendo mancato improvvisamente, stroncato da un infarto, nel 2013.

Nell'anno 2000, ben 19 anni in anticipo sui giovani d'oggi che giustamente gridano al mondo il proprio diritto al futuro, Luciano Schifano dedicava a questa tematica, ispirandosi a San Francesco nel senso più ampio, *La fontana delle 3G*, una delle sue opere più complesse e significative: *Giotto* come simbolo per l'Arte, *Giubileo 2000* come simbolo per la Fede, *Giustizia* per una Giustizia superiore. Il sottotitolo "*Va' e ripara la mia casa*", sarà rinnovo e prosperità! era una chiara citazione francescana.

La nostra casa che brucia..., il nostro terzo Paradiso creato da Michelangelo Pistoletto... Luciano Schifano lo rende Fontana, Fonte di Vita: con l'acqua *poca ma pura, essa è preziosa "sorella Acqua"*; le quattro stagioni, *sono monche, perché tali sono le stagioni che viviamo*; il bambino (ricorrente sin dall'inizio della sua carriera pittorica), ormai imbronciato, che *guarda questo fine millennio e lo smarrimento dell'uomo; una meridiana perfettamente funzionante* che segna le ore solari...

Questa Fontana, che nell'anno 2000 fu esposta al Museo Civico di Padova, in occasione della grande mostra dell'artista, dedicata ai santi Francesco e Antonio, ora si trova nella corte del Palazzo di Giustizia sempre a Padova, quasi a rappresentare la fine del pellegrinaggio simbolico di Luciano Schifano incominciato nell'anno 1982 con la mostra ad Assisi dal titolo *Immaginiamo un tema sacro* dedicata all'VIII centenario della nascita di San Francesco, poi portata a Firenze nell'anno 1983 nel Chiostro della Chiesa di Santa Croce. La vicinanza con la sacralità di questa chiesa e l'amicizia con il Priore, Padre Franchi, inducono Luciano Schifano a realizzare 4 vetrate per la cripta, dedicate al Cantico delle Creature e inaugurate nel 1995.

Verso l'anno 2000 un caro amico di Padova gli propone una mostra in questa città. Luciano arricchisce la mostra del 1983 con opere dedicate a Sant'Antonio di Padova e in onore del Giubileo 2000, crea la Fontana delle 3G per completare l'evento. Infatti Franco Cardini commenta: Dopo Assisi e Firenze, Padova è una delle città d'Italia più sacre, più care agli italiani e ai cristiani. La città del Santo, di quell'Antonio ch'era discepolo e seguace di Francesco, ma che Francesco amava e ammirava in un modo tutto speciale. Un trittico di grandi centri d'arte e di cultura visitato dall'arte di Schifano.

Oggi, con la mostra *Per un Mondo Francescanamente Rinnovato*, non possiamo proporre che una piccola parte delle opere che Luciano Schifano ha dedicato alle tematiche della sacralità che si manifesta nello spirito della natura. Sono poche, ma certo risultano valorizzate da questo edificio di inaspettata e imponente bellezza, nell'armonia di grandiosi spazi che impongono una sacralità attuale, moderna, con l'uso del cemento attraversato da muri arcaici di pietra a vista, che sembrano costruiti molti secoli fa.

Non mi rimane quindi che ringraziare il rettore Don Vincenzo Arnone, fautore della mostra, che essendo stato un grande amico di Luciano Schifano, ci ospita accogliendoci con tanto affetto e stima che noi ricambiamo insieme a tutte le persone che hanno collaborato con le loro idee creative, con il loro ingegno, con dedizione ed entusiasmo, anche loro quasi stravolti da questo luogo e condividendo tutti insieme questo sogno di bellezza, di pace e oserei dire di spirito francescano. La maggior parte di loro sono amanti dell'arte e amici, che conoscevano l'artista per anni, e artigiani che se lo sentivano al loro fianco.

Rosmarie Eichemberger

BIOGRAFIA DI LUCIANO SCHIFANO

1943 Secondogenito della siracusana Amelia Bramante e del trapanese Umberto Schifano, **Luciano Schifano** nasce il 13 dicembre a Sabratha, in Libia, dove il padre era impegnato negli scavi archeologici della città romana. Gli antichi monumenti che vede riemergere, costituiscono una sorta di intuitiva iniziazione del bambino Luciano all'armonia dello stile classico, che doveva rivelarsi fondamentale per il suo percorso pittorico. Dunque una prima infanzia felice e piena di stimoli, che resterà impressa nei ricordi del pittore spesso riaffiorando nei suoi quadri.

I cambiamenti politici intervenuti in Libia nel dopoguerra costringono gli Schifano a rientrare in Italia come profughi. La famiglia si stabilisce a Lentini, nell'entroterra di Siracusa. Adolescente già sensibile all'arte, Luciano frequenta il Liceo Artistico di Catania e comincia a dipingere quadri che in questo periodo esprimono soprattutto la sua tristezza. Gli studi d'arte e di storia dell'arte li concluderà poi a Milano.

1965 Dopo un breve soggiorno a Roma, **Schifano** si trasferisce nelle colline a nord di Firenze, insediandosi in una vecchia casa colonica dove in perfetta solitudine, comincia a dipingere il paesaggio che lo circonda, su tavole di legno ricavate da vecchi mobili abbandonati presso la casa.

1966 L'alluvione che il **4 novembre** colpisce tragicamente Firenze, lo induce a interrompere il suo romitaggio di pittore. Nella città devastata Luciano è tra gli **"angeli del fango"** che lavorano per aiutare chi ne ha bisogno e dove è urgente intervenire. Saputo della situazione drammatica in cui versa il Museo Archeologico, la memoria di Sabratha e le conoscenze settoriali acquisite con gli studi lo inducono a prestare la propria opera al recupero e al ripristino dei reperti etruschi là depositati. Per comodità affitta uno studio in Via Santo Spirito, quartiere di artigiani e antiquari del centro storico e con la residenza, si fa presto conoscere e stringe relazioni artistiche e amicizie con collezionisti e galleristi, che estende anche in varie altre città italiane.

1968 Con l'occasione di una mostra personale alla galleria St. Luc, **Schifano** soggiorna per un certo tempo a Parigi, frequenta il fervido ambiente artistico locale e si spinge fino a St. Paul de Vence in Costa Azzurra.

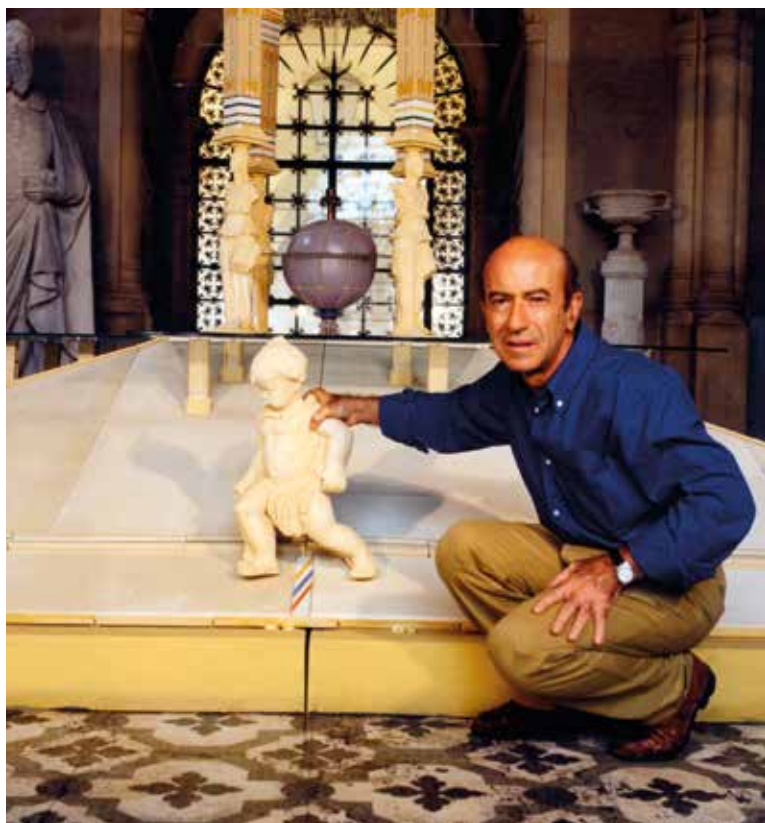
Di ritorno a Firenze, a soli 25 anni firma un contratto con il mercante Sergio Denti della Contemporarte, che esporrà i suoi dipinti nelle gallerie di tutta l'Italia accanto alle opere dei grandi maestri contemporanei. In qualità di mercante, ma anche come amico, Sergio Denti gli rimarrà accanto per diversi anni. Amici, del resto, saranno tutti coloro con i quali Schifano stringerà rapporti di lavoro: De Marsanich della galleria Il Canocchiale di Milano, Barsi della galleria L'Accademia di Torino, Ghelfi delle omonime gallerie di Verona e Montecatini Terme, Leuzzi delle omonime gallerie di Lecce e Nardò. Lo stesso anno conosce Rosmarie, che diventerà sua moglie e gli darà i figli Ramòn e Lucilla.

1975 Luciano si trasferisce a Pian dei Giullari nelle colline sopra Piazzale Michelangelo, in uno studio/abitazione molto spazioso e immerso nel verde, ricavato da una ex scuderia di cavalli, che non a caso saranno ricorrenti nei suoi dipinti.

1981/1982 Per l'VIII centenario della nascita di **San Francesco**, il Comune di Assisi gli propone di pensare a un evento commemorativo. Luciano elabora il progetto **"Immaginiamo un tema sacro"** ispirato alla filosofia quanto mai attuale del Poverello di Assisi e realizza, nelle tecniche più varie, un'ottantina di opere che verranno esposte nel chiostro della Basilica del Santo.



La città romana di Sabratha



Luciano Schifano davanti alla Fontana delle 3G installata al Museo Civico di Padova in occasione della mostra *I due soli*, 2000

1983/1995 La mostra di Assisi viene portata a Firenze, nel chiostro di Santa Croce, altra Basilica francescana universalmente nota, dove Giotto affrescò le storie del Santo. Padre Franchi, rettore della chiesa, propone all'artista di realizzare quattro vetrate per la cripta della Basilica. Schifano accetta con entusiasmo la sfida di sperimentare il vetro, materiale per lui nuovo, e di approfondire la personalità di San Francesco. Si mette dunque al lavoro e, superate non poche difficoltà, nel 1995 finalmente le vetrate vengono montate e solennemente inaugurate.

Tra gli altri significativi eventi di questo periodo e le manifestazioni italiane e straniere che gli vengono proposte, nel 1985 è invitato alla IV Biennale della Grafica Europea di Baden Baden (EBBB); nel 1988 è nominato "Accademico di Merito" dell'Accademia di Belle Arti di Perugia; nel 1989 tiene un'ampia esposizione personale al Palazzo dell'ONU di Ginevra.



XIX Biennale Mondiale d'Arte Fabbriile, *I pennelli del magico divino. L'equilibrio, l'uomo e la sua icona*, Lanificio "Lombard", Stia, 2011

1996 Gli viene affidata la realizzazione del **Palio di Siena**, il grande drappello (popolarmente "cencio") che si assegna alla contrada vincitrice della manifestazione nota in tutto il mondo: non una semplice e pur appassionante corsa di cavalli, ma un "rito" collettivo che coinvolge lo spirito e la cultura tradizionale dei Senesi. Per documentarsi sul significato storico e le implicazioni culturali del Palio che dovrà dipingere su stoffa, Schifano si rivolge al famoso studioso medievista Franco Cardini, il quale lo seguirà con i suoi scritti anche in altre occasioni.

2000 In occasione della mostra personale **I due Soli** (San Francesco e Sant'Antonio), che si tiene al Museo Civico di Padova, Schifano presenta per la prima volta la **Fontana delle 3G** (Giotto Giubileo Giustizia), complessa opera monumentale sempre dedicata a San Francesco.

2001/2002 Varie mostre ed eventi lo porteranno a soggiornare nei luoghi che ama, tra Francia, Svizzera, Veneto, Puglia e Toscana. In questo periodo trasferisce il suo studio/abitazione in una casa colonica a Chiocchio vicino a Greve in Chianti.

2008 Tra gli altri, si segnalano due eventi: a Montepulciano si tiene, su suo progetto e sue opere, **Dal Nobile alla sacralità del vino**, cena e asta di beneficenza per **Telethon**; opera attivamente in **Made in Carcere**, un progetto creativo che realizza con le donne del carcere femminile di Lecce.

2011 Per la **XIX Biennale Europea di Arte Fabbriile**, che si tiene a Stia (Ar), gli viene proposto di collaborare all'allestimento e di tenere una mostra personale negli spazi dell'Antico Lanificio. Schifano realizza ed espone, assieme ai dipinti, vari e originali oggetti (ninfee, bandiere, magliette) di design applicato anche al "Panno casentino", per un uso completamente nuovo della stoffa di lana tipica del luogo. Imbandisce inoltre una performance facendo ferrare i cavalli dei carabinieri in piazza, davanti a un pubblico meravigliato di grandi e piccini.

2012 Per la seconda volta Schifano allestisce una **personale a Malta**, nel Palazzo de La Salle della capitale La Valletta. È per lui l'occasione per avvicinarsi il più possibile alla terra e alla civiltà del Nord Africa, che il suo animo evoca con nostalgia l'infanzia felice e le perse radici.

13 febbraio 2013 **Luciano Schifano** muore, colto da infarto, nel suo studio di Chiocchio. Stava preparando l'inaugurazione ufficiale della **Fontana delle 3G**, donata al Comune di Padova e in seguito collocata nella Corte del Palazzo di Giustizia.



Lo studio di Chiocchio, Greve in Chianti
Photo di Giò Belli

IL MONDO DI LUCIANO SCHIFANO

Soprattutto nel primo periodo, la pittura di Luciano Schifano racchiude un fraseggio di sensazioni, suoni anche acuti e depositi affettivi. Molta della sua arte è attraversata dai ricordi dell'infanzia, testimoniando una condizione umana segnata dalla perdita delle radici e della spensierata giovinezza.

Sono così pungenti la forzata lontananza dalla terra madre e la perdita degli stimoli visivi e culturali che da essa promanavano, da restarne segnato nel profondo e avvertire per tutta la vita, con la nostalgia, un sommerso senso di esclusione e di ingiustizia.

La sua pittura si fa carico di questi sentimenti, non a caso la matrice del primo periodo è espressionista. Il disegno antigrazioso è costituito da pennellate cariche di materia. La sintassi pittorica è fatta di segni e forme scomposte, tendenzialmente sintetiche. L'uso dei piani è a registri sovrapposti e come ribaltati, sicché lo spazio appare uno schermo di simultaneità visiva.

Un originario tratto stilistico che ricorrerà nell'intera opera di Schifano, è l'uso del colore in timbri puri e accesi, a rappresentare la forte emozionalità profusa nei suoi lavori.



Autoritratto, 1964, olio su tela 50x34 cm



L'emigrante, 1960
olio su yuta 100x50 cm



La miseria, 1962
olio su faesite 65x40 cm

L'INCONTRO CON FIRENZE

I PRIMI PASSI VERSO UN MONDO MIGLIORE

Quando si trasferisce a Firenze, Schifano è ancora un giovane artista che nella pittura cerca di denunciare la propria disarmonia esistenziale. Firenze gli donerà una diversa apertura. Sarà dapprima la luce della solitaria campagna, dove decide di risiedere e di lavorare affrontando nuovi e più distesi temi. Paesaggi, tramonti, aspetti molteplici della natura, dinamici cavalli: sono questi i soggetti ai quali si dedica nella pace del suo "romitaggio" campestre.

Il colore prende forma e si fa gioco, tra l'alba e il tramonto. Si delineano i concetti fondamentali e gli ideali estetici e poetici ai quali Schifano ispirerà l'intera sua arte, e ne fanno testimonianza queste sue parole:

«Per un mondo migliore, dissetiamo veramente questa umanità. Per il mio stato d'animo preferisco rimanere sulle nuvole. Per un mondo migliore, certo allora sì, che scenderò con i piedi in giù.»

Il suo romitaggio campestre, però, viene improvvisamente interrotto e la sua vita cambia nuovamente. Il 4 novembre del 1966 l'Arno rompe e allaga Firenze. L'alluvione devasta la città,

e certo non risparmia il suo immenso e irripetibile patrimonio storico e artistico. Schifano scende subito a Firenze e si dà da fare: è uno dei più attivi "angeli del fango", come saranno chiamati i volontari che lavorano al recupero e al ripristino dei beni sommersi dal fango.

L'esperienza del soccorso gli permette altresì di identificarsi sempre più con i luoghi e le persone del posto, e la sua vena artistica si apre ulteriormente, si evolve e si espande. Comincia così a dipingere chiese antiche, ritratti di persone amiche, figure, interni con fiori, nudi femminili, affidando sempre più la propria personalità alla gioia del colore, che sgorga come una sorgente e giunge limpido e luminoso allo spettatore.



Firenze. Ponte Vecchio, 1968, olio su tela 40x50 cm

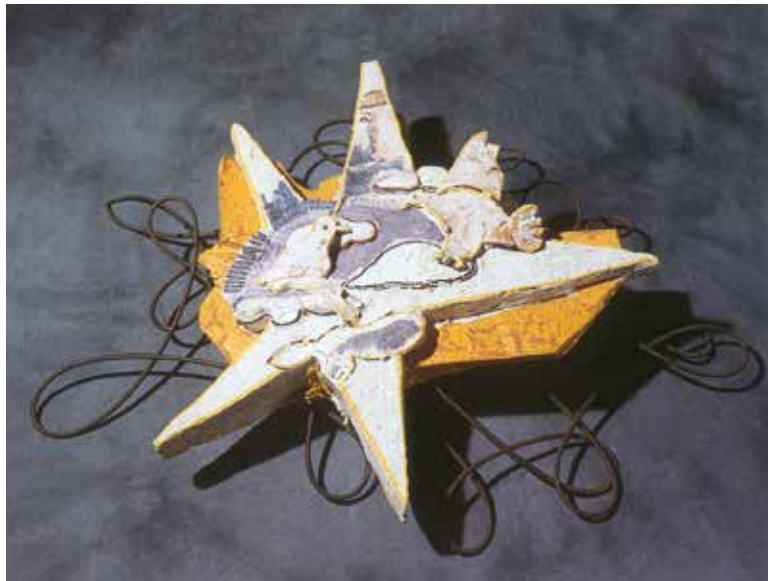
LA NASCITA DEL TEMA SACRO

L'ELEVAZIONE A UN MONDO MIGLIORE

Ormai Schifano è un artista conosciuto e apprezzato quando nei primi anni Ottanta, quasi a sorpresa, gli viene commissionata la mostra *"Immaginiamo un tema sacro"*, da tenersi nel chiostro della Basilica del Santo, ad Assisi, per la celebrazione dell'VIII centenario della nascita di San Francesco. Solo a posteriori Luciano si renderà conto che il percorso che sta per intraprendere lo segnerà profondamente e durerà tutta la vita. Comincia così a produrre opere lavorate nelle più varie tecniche: dipinti su tessuto, legno, sughero, sculture in terracotta e ferro, collages, ceramiche. Dapprima trae ispirazione dal *"Cantico delle Creature"*; poi, sempre più affascinato dalla personalità del Santo, si addentra nella sua più intima natura. Di Francesco ammira la filosofia di vita e l'etica, il rispetto per gli animali, l'amore per la natura e per l'esteso "creato". Le opere che scaturiscono dal poetico e spirituale "incontro" dell'artista Schifano con il Santo, rappresentano un inno alla vita semplice in armonia con se stesso e con il mondo che lo circonda. Illuminante una sua breve riflessione:

«Slacciamo le scarpe e incamminiamoci a piedi nudi per sfiorare il suolo e non calpestarlo.»

I colori, al pari dei sentimenti che lo pervadono mentre realizza queste opere, si fanno più leggeri e delicati. Luciano riscopre qui la sua antica passione per il disegno, che idealmente ritorna alla sua matrice classica, delineato con una gestualità più scorrevole, pausata e armoniosa.



La stella, 1981, ceramica e metallo 97x46x36 cm
(Assisi, 1982 - Firenze, 1983 - Padova, 2000)



Per San Francesco, 1981, ceramica e metallo 97x46x36 cm
(Assisi, 1982 - Firenze, 1983 - Padova, 2000)

IL CANTICO DELLE CREATURE

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.
Ad te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu te mentovare.
Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significazione.
Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dài sustentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.
Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore
et sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da te, Altissimo, sirano incoronati.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.
Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate
e serviatele cum grande humilitate.



Il Cantico delle Creature, 1981
olio su lino tessuto con telaio a mano 100x100 cm
(Assisi, 1982 - Firenze, 1983 - Padova, 2000)

LE VETRATE DI SANTA CROCE

Il 14 ottobre 1995 vengono ufficialmente inaugurate le vetrate della cripta della Basilica di Santa Croce, Firenze con la presenza di Padre Franchi, rettore del monastero francescano di Santa Croce e della soprintendente all'opera di Santa Croce, la sig.ra Fuscagni. Le vetrate rappresentano i 4 elementi del *Cantico delle Creature* di San Francesco: il sole, il vento, la terra e il fuoco. Sono idealizzate tramite una tecnica particolare senza l'uso tradizionale delle cosiddette "connessioni a piombo" in maniera da consentire una lettura non "spezzata" delle immagini. La vetrata principale dedicata al sole con il titolo: *il sole, il saio e il cilicio*, rappresenta il simbolo creato originalmente nel 1982 per la mostra di Assisi per l'VIII centenario della nascita di San Francesco: Immaginiamo un tema sacro.



la vetrata principale "Il saio, il sole, il cilicio"
denominata "Il simbolo", 1990, 276x76 cm

La cripta della Basilica di Santa Croce

Franco Cardini (dal catalogo "I due soli", Padova) (...) ed ecco ancora, nel 1995 – in uno degli ambienti più belli, solenni e suggestivi, ma anche più difficili, dello "spazio sacro" di Firenze, la Cripta dei Caduti nella Basilica di Santa Croce, le vetrate eseguite da Schifano che si era ispirato al Cantico delle Creature per effigiarvi i simboli degli elementi fondamentali del cosmo e della vita. In quella occasione, furono apprezzati e ammirati non solo la perizia artistica e il discorso poetico di Schifano, ma anche l'abilità tecnica che gli aveva permesso di creare vetrate senza legature di piombo e dai colori vividi e profondi, che cambiavano quasi di qualità col cambiar della luce esterna e delle ore del giorno. L'occasione era un altro centenario, il settimo della fondazione della basilica francescana ch'è – tra le grandi chiese di Firenze – la più cara al cuore degli italiani perché vi riposano Machiavelli, Galilei, Alfieri, Gentile ed altri fra i grandi della nostra gente...





Il retro della Basilica di Santa Croce



La seconda vetrata "Sorella Acqua e Sorella Terra", 1990, 276x76 cm



Vetrata denominata "Fratello Vento", 1990, 118x87 cm



Vetrata denominata "Fratello Foco", 1990, 118x87 cm

LA FONTANA DELLE 3G

GIOTTO GIUBILEO GIUSTIZIA

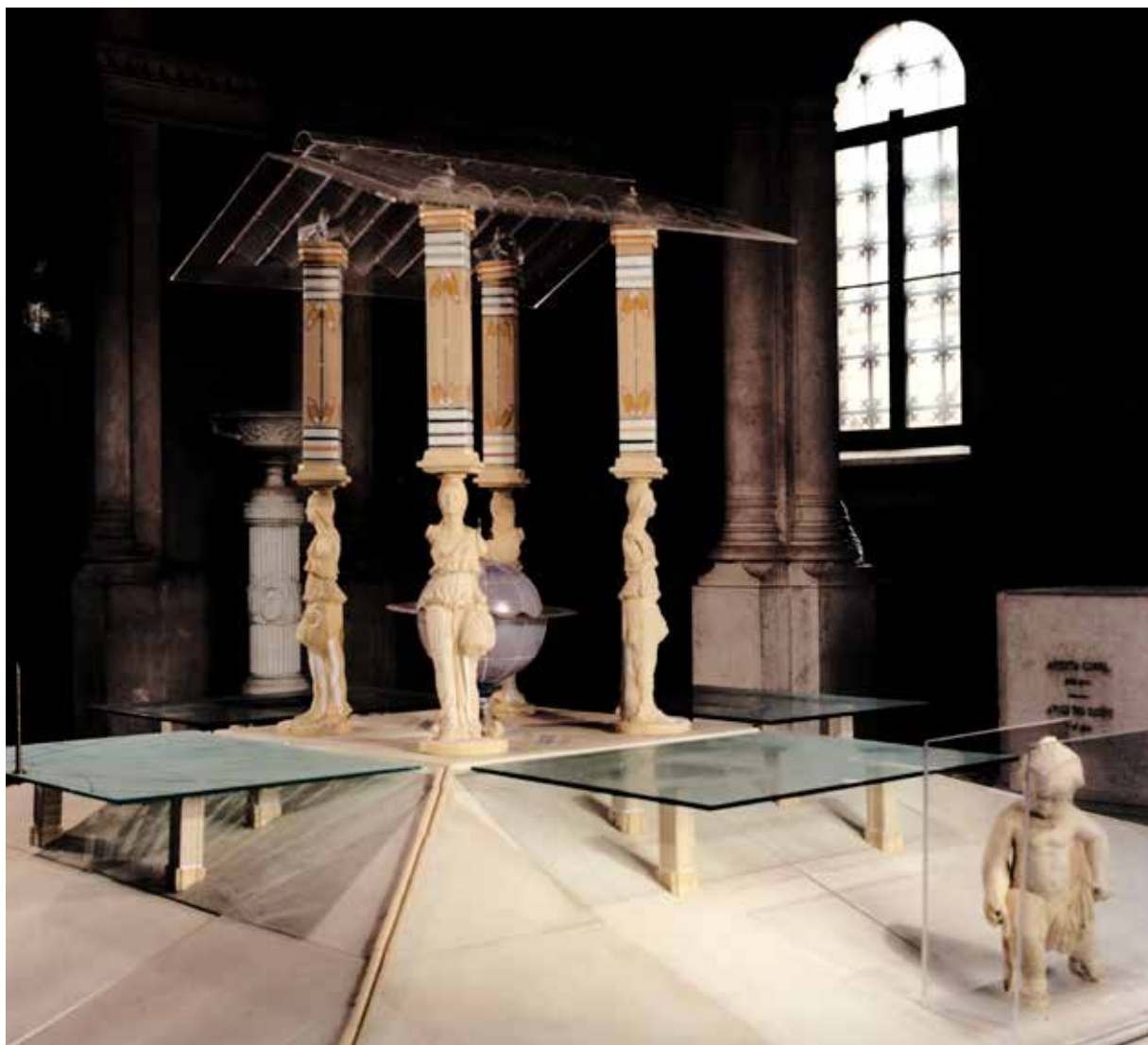
La *Fontana delle 3 G* è l'opera di Schifano concettualmente e tecnicamente più composita e complessa. Schifano la mostra dapprima al Museo Civico di Padova, in occasione della grande esposizione personale che tiene per il Giubileo 2000 e che intitola *I due Soli: San Francesco d'Assisi e Sant'Antonio da Padova*; quindi la dona al Comune di Padova, che la collocherà all'interno della Corte del Palazzo di Giustizia.

Schifano stesso presenta la Fontana con queste parole:

... «Per me che l'ho ideata e prima ancora immaginata, quindi plasmata e decorata personalmente, dico: non è pittura, non è scultura, non è architettura, non è ingegneria ma è il simbolo dell'arte della Fede e Fede dell'arte; fede che ho e fede che tutti noi dovremmo avere.

La ricerca del bello allontana il mondo dal banale e lo avvicina al Maestro di tutti, Dio. L'impasto della creta ha reso tutto molto luminoso. Ricorda la sabbia del deserto, il tufo del profondo Sud e la pietra leccese. In fondo raccoglie la nostra cultura mediterranea che per quello che sono le sue origini, fa da ponte a questo fine millennio. [...]

Per la mia incoscienza a tutt'oggi non mi sono ancora reso conto delle difficoltà nelle quali mi sono avventurato nei sei mesi dell'esecuzione. In fondo, questo è il mio equilibrio.» ...



SCHIFANO E IL SALENTO

Salento, terra di sonori colori. Terra nella quale si intrecciano molteplici culture e patrimoni che ne hanno segnato il paesaggio e il carattere. I sensi si confondono ed è facile credere di essere in Africa. È proprio questo, forse, il motivo per il quale Luciano Schifano sentiva questa terra molto vicina a casa sua. Qualcosa nell'aria, nella natura, nei rapporti con le persone gli riportava alla mente la sua Libia.

Per questa terra realizzerà diverse opere. Il suo "arazzo" pittorico qui «viene raccontato da tavolozze limpide e illuminate – come dice Flavio Caroli – con squilli di arancio, di azzurri, di rossi.» Significativa è stata anche la sua collaborazione con Officina Creativa per il progetto "Made in Carcere". Le donne detenute che hanno potuto incontrarlo, si sono immedesimate in quell'uomo con il quale si sentivano molto a loro agio: «Un signore di mezz'età, così pacato e sobrio che subito ci è saltato all'occhio la lampante diversità con le sue opere (le abbiamo ammirate sul catalogo) così colorate appariscenti e comunicative...».

Coinvolgenti e narrative sono le opere che Luciano Schifano crea per questa terra che lo fa sentire finalmente a casa.



*Terre di Puglia
Salento. La "macchia"*
2011, olio su tela 170x80 cm

LUCIANO SCHIFANO

per un mondo migliore



L'impollinazione. Avverrà domani?, 2011
tecnica mista su sughero 89x103 cm

www.lucianoschifano.it